

## Relazione sulla violenza assistita

Sin dalla nascita si dipana il filo relazionale che contraddistinguerà i nostri legami affettivi, il nostro umano, singolare ed irripetibile porgersi nel mondo in una dimensione intersoggettiva.

L'intersoggettività è un bisogno e, al tempo stesso, una condizione umana fondamentale. La nostra mente, "per sua natura, è costantemente in cerca di altre persone

con cui entrare in risonanza e condividere esperienze" (Stern, 2004, p. 63).

Fin dai primi giorni di vita, ogni essere umano cresce circondato dalle intenzioni, dagli stati affettivi, dai desideri e dai pensieri degli altri che interagiscono costantemente con i propri, in un dialogo incessante (reale o virtuale) da cui si sviluppa la vita mentale soggettiva.

Ad oggi, le ricerche nell'ambito delle neuroscienze, la scoperta dei "neuroni specchio", indicati come possibili meccanismi neurobiologici alla base delle più precoci forme di intersoggettività, (Gallese, 2005; Rizzolatti et al. 2001) ci permettono di vedere sostanziate le ipotesi sull'importanza dello strutturarsi della relazione sin dai primi momenti di vita. La principale funzione dei neuroni specchio non è l'imitazione, come si potrebbe pensare, ma è la **comprensione** dello scopo dell'azione, cioè delle intenzioni dell'altro. Alla vista di un'azione altrui, nel nostro cervello, quindi, si **rispecchia** l'azione osservata, si verifica un **atto motorio potenziale**, una "**simulazione interna**" del movimento osservato.

**Sperimentiamo nel nostro corpo l'emozione** che osserviamo. In questo modo l'emozione dell'altro diventa la nostra emozione e possiamo comprendere a fondo ciò che gli altri provano. Senza questo rispecchiamento avremmo una percezione delle emozioni altrui solo cognitiva, pallida, fredda, senza calore emotivo. La scoperta dei neuroni specchio ci

mostra perciò il substrato biologico dell'empatia. Più la risposta dei neuroni specchio è alta, più il soggetto è empatico e più è socialmente competente. L'attivazione dei neuroni specchio

può dunque essere considerata una sorta di bioindicatore delle competenze sociali.

Personae traumatizzate possono presentare sia un'esaltazione (per sensibilizzazione) sia un'inibizione

(per difesa) della risonanza emotiva. (riv. Medico/bambino 9/2011 M.Merlo). L'importanza di questa funzione è cruciale nello sviluppo e rappresenta una chiave fondamentale per poter comprendere, ciò che una persona può mentalmente sperimentare.

Ma prima di addentrarci su ciò che può accadere alla mente dei bambini che assistono a violenza, è indispensabile ricordare che **L'agire la violenza si fonda sulla mancanza di curiosità e interesse nei confronti dell'altro, l'agire diviene un'urgenza rispetto alle proprie tensioni interne**. Chi trascende negli atti e nelle parole desidera il potere ed il controllo sull'altro, la sua dipendenza.

Gli atteggiamenti vessatori e sprezzanti **annichiscono, umiliano, annientano, originano sentimenti d'incapacità, colpa, e manchevolezza**.

Le persone vittime di violenza sentono crescere al proprio interno sentimenti di vergogna, disistima, rabbia, impotenza, terrore, solitudine, questi sentimenti confusi e magmatici sono le radici del **silenzio che circonda le vittime, quest'ultime sono spesso sopraffatte dalle tante emozioni che si affastellano disordinatamente e che sono**

difficili da decodificare anche per sé stessi, di conseguenza sperimentano una sofferenza per lo più indicibile. Inoltre chi subisce violenza perde una parte vitale di sé; di fronte alla prevaricazione ed alla propria impotenza è necessario prendere delle distanze emotive, estraniarsi quanto possibile dal dolore attuare un ritiro emotivo; tutto ciò inibisce le energie verso l'esterno, tanto da invalidare le capacità di cura e ascolto verso altre persone. Le energie sono prioritariamente focalizzate a sopravvivere, a nascondere la propria condizione. Di conseguenza, quando in un nucleo familiare vi è una donna maltrattata, se sono presenti dei minori, decade la funzione di protezione, atavicamente assunta dalla femmina nei confronti della prole, è la donna stessa a necessitare di protezione, può scivolare in fughe quali l'abuso di sostanze alcoliche, ritiri depressivi e/o percezioni distorte della realtà e di conseguenza può divenire trascurante nei confronti dei figli.

I bambini sono quindi il pubblico attonito ed impotente di ciò che accade in famiglia, frequentemente divengono a loro volta vittime di maltrattamenti e/o grave trascuratezza.

E' inoltre indispensabile considerare che La violenza domestica non è episodica è una consuetudine di relazione che può accompagnare un'intera esistenza assumendo una dimensione di cronicità che investe tutti i livelli vitali. La violenza domestica è un fenomeno trasversale a tutte le fasce sociali, è difficilmente rilevabile, è occultata dalle pareti domestiche, dalla vergogna e dalla colpa che suscita la sua esplicitazione.

Dove la violenza domestica viene perpetrata si erge un muro di silenzio e di segreto.

***“Per violenza assistita da minori in ambito familiare si intende il fare esperienza da parte del/lla bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte e minori. Si includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, e gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni degli animali domestici. Il bambino può fare esperienza di tali atti direttamente (quando avvengono nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza), e/o percependone gli effetti”.*** (Spettatori e Vittime: i minori e la violenza assistita in ambito domestico, analisi dell'efficienza del sistema di protezione in Italia, save the children, commissione europea, daphne, Il Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio 2011)

la violenza assistita è stata definita e riconosciuta in Italia solo in anni relativamente recenti, tanto che le indagini sul fenomeno, sulle tecniche di prevenzione e protezione e sulle specifiche politiche di contrasto, risultano ancora limitate.

In Italia le analisi che riguardano l'ambiente familiare come possibile contesto foriero di patologie, anziché di tutela, devono confrontarsi con un assetto culturale e societario fortemente teso alla difesa di un'idea e di un'immagine di famiglia quale luogo privato e positivo per definizione.

Cirillo S., Cattivi genitori, Raffaello Cortina, Milano, 2005

In Italia il fenomeno della violenza assistita è ancora scarsamente conosciuto e riconosciuto, ampiamente sommerso, possiamo ricavare un numero approssimativo di minori coinvolti deducendolo dal numero di donne che ha denunciato e/o richiesto protezione e che sono madri di bambini. La stima che può essere attualmente

**ipotizzata per difetto è di circa 400.000 bambini che hanno sperimentato violenza intrafamiliare.**

Ma cosa accade nella mente di un bambino che assiste reiteratamente a episodi di violenza?

**Va prioritariamente sottolineato che quanto più si è piccoli tanto più si è fragili, impotenti e permeabili alla destabilizzazione.**

Ciascuno di noi necessita di stabilità, ritmi, sicurezze e punti di riferimento; per i bambini, queste sono caratteristiche indispensabili per radicarsi e crescere. Il vivere all'interno di una famiglia altamente conflittuale sottopone i bambini ad una condizione di stress, di costante imprevedibilità e precarietà. Gli scoppi d'ira, i repentini cambi d'umore, le minacce, l'aspetto terrifico e brutale caratteristici della violenza domestica sono comparabili ad una condizione di guerra, di conseguenza si origina nel bambino un continuo stato di all'erta, il timore di accadimenti dolorosi ed insopportabili, si acquiscono le angosce di separazione e di morte.

La condizione d'incertezza è di per sé dolorosa ed inquietante per ognuno di noi, sommata all'ansia per l'incolumità propria e altrui, all'impossibilità di comprendere ciò che accade e si ripete, origina una dolorosa lacerazione che si incunea nella nostra esperienza emotiva in modo indelebile e spesso difficilmente pensabile.

**I bambini immersi in un clima di sopraffazione, attuano spesso, nei confronti degli adulti un'inversione dei ruoli, si sentono in dovere di assumere una posizione di controllo, difesa e protezione nei confronti dell'adulto maltrattato. Divengono precocemente adulti.**

**Facilmente interiorizzano modelli distorti di comportamento, possono identificarsi con l'aggressore o con la vittima .**

Una identificazione con l'aggressore è favorita dalla percezione che l'aggressore sia forte, vincente e persino affidabile per la supremazia che assume nelle relazioni familiari. Per attuare questa identificazione i bambini devono estraniare da sé la dimensione della tenerezza, congelare il flusso emozionale, negare la fragilità propria ed altrui.

**Nell'identificazione con la vittima, i bambini possono assumere come proprie, modalità depressive, percepirsi privi di risorse, incapaci. Possono collocarsi in una posizione di resa incondizionata all'interno della quale si perde il diritto di esprimere le proprie istanze, le emozioni, proprie ed altrui divengono difficilmente riconoscibili, la colpa per essere indegni di amore e i sentimenti rabbiosi ed aggressivi vissuti rendono il pensiero molto doloroso e insopportabile si può quindi scivolare nella paralisi difensiva e di conseguenza nell'accettazione acritica dell'ineluttabile condizione di sofferenza.**

I processi di identificazione possono motivare anche una parte dei casi d'incertezza nell'identità di genere vale a dire il manifestarsi di sentimenti e comportamenti tipici del sesso opposto (giocattoli, ruolo nei giochi, personaggi preferiti) **Nel percorso del divenire adulti, ognuno di noi non può che fare riferimento ai modelli interiorizzati nell'infanzia.**

Il crescere in una dimensione caratterizzata da un'alternanza di sentimenti intensi, contrastanti, con un alto livello d'investimento emotivo da parte degli adulti, con una

confusione delle priorità e dei valori etici ostacola, nello sviluppo dei bambini, la discriminazione di ciò che è bene e ciò che è male, la conoscenza del proprio sentire, la possibilità di divenire persone consapevoli, critiche e capaci di scegliere. Per questo, **coloro che hanno lungamente sperimentato modelli relazionali distorti sono persone che più di altre corrono il rischio, nella vita adulta, di collocarsi in situazioni confuse, lesive per sé stesse e/o di ripristinare modalità maltrattanti che rinnovano la sofferenza nelle nuove generazioni.**

Per quanto esplicitato sin'ora possiamo quindi affermare che i bambini che assistono reiteratamente a violenza domestica non sono così diversi da coloro che subiscono direttamente maltrattamenti, tant'è che possono presentarne gli stessi segnali di disagio, ne indicherò qui solo alcuni, tratti da un prezioso libro del prof. Francesco Montecchi per poterci porre quantomeno in una condizione di dubbio di fronte a bimbi che ci possono comunicare uno stato di infelicità:

i bimbi possono presentare atteggiamenti timorosi, inibiti, di tristezza con assenza di slancio vitale con un marcato ritiro dalle relazioni sociali, una continua svalutazione di sé, un costante stato di ansia, la percezione minacciosa del mondo.

Possono anche presentare comportamenti antisociali aggressivi, con scoppi improvvisi d'ira, un'instabilità reattiva, rifiutare il contatto fisico o ricercarlo con modalità distorta, un'attenzione iper-selettiva e "allarmata" oppure labile ed incostante con difficoltà di apprendimento, una percezione "falsamente forte di sé". (MONTECCHI Francesco (a cura di), *Abuso sui bambini : l'intervento a scuola : linee guida ed indicazioni operative ad uso di insegnanti, dirigenti scolastici e professionisti dell'infanzia*, Milano, Angeli 2002.)

Tutto ciò a ribadire che i minori testimoni di violenza subiscono effetti psicologici certi e non dissimili da quelli dei bambini maltrattati. I vissuti di cui siamo poco o nulla consapevoli, sentiti come **inesprimibili creano il silenzio interiore ed il segreto verso l'esterno.**

I bambini traumatizzati da una condizione di vita così complessa possono vedere compromesse nel loro sviluppo l'area fisica, cognitiva, emotiva e relazionale, questo richiama gli operatori alla responsabilità di elaborare prassi di sensibilizzazione, di prevenzione e cura del fenomeno.

**Le donne che attraversano i meandri della violenza familiare difficilmente sono consapevoli della sofferenza che permea la vita dei figli**, dell'incidenza pervasiva nella mente dei bambini di relazioni incoerenti e laceranti. Per essere quindi di aiuto ai bimbi è di conseguenza prioritario e indispensabile creare uno spazio di ascolto, accoglienza e sostegno alle donne che spesso con modalità incostanti e confuse chiedono aiuto nel tentativo di affrancarsi dalla relazione malata in cui sono invischiate.

Il compito a cui i differenti operatori si trovano di fronte è molto difficile, riguarda il favorire la possibilità di affidarsi in persone straziate dal tradimento emotivo, svuotate di energie e scarsamente consapevoli delle proprie risorse. Il nostro avvicinarsi deve quindi essere lento, cauto, attento, intriso di empatia e fermo e severo nel non lasciare

alcuno spazio collusivo con il processo in atto di perdita dell'identità e della dignità. La prima presa in carico possibile è il prendere nella mente l'altro, è il promuoversi verso l'altro, è il porsi nell'attesa dell'altro, questo implica una riflessione sulle nostre risorse interne, su quanto siamo in grado di porgerci in una dimensione autentica di risonanza emotiva. Per esercitare l'aiuto ed essere professionisti qualificati è indispensabile che ognuno di noi si interroghi, confronti rispetto alle proprie capacità empatiche e possibilmente le affini.

**L'empatia è connessa a quella che Fonagy ha chiamato “Funzione riflessiva”, che è la capacità di cogliere gli stati mentali propri e altrui.** (Fonagy Peter, Target Mary, *Attaccamento e funzione riflessiva*, Raffaello Cortina, Milano 2001. Si può trovare una chiara, riassuntiva esposizione della funzione riflessiva anche in: Giorgio Concato, *Manuale di Psicologia Dinamica*, AlefBet, Firenze 2006.)

**L'empatia è una delle funzioni dell'intelligenza emotiva. È un processo psico-biologico di cognizione emotiva degli altri, non si struttura attraverso dei ragionamenti, ma in un modo globale, sulla base delle nostre risonanze emotive con gli stati d'animo delle persone con cui abbiamo a che fare. “Empatia” non è sinonimo di “simpatia”. Possiamo essere empatici anche verso qualcuno che ci sta antipatico o che ci disturba o con cui vorremmo non avere niente a che fare. Quello che si realizza è un cogliere il suo - soggettivo - vissuto emotivo nella sua esperienza concreta.**

**Si può imparare ad attivare la propria empatia verso gli altri solo se si riesce ad essere e a rimanere in contatto con il proprio sentire emotivo. Si può allora accorgersi dell'empatia che altri hanno attivato o attivano verso di noi, e così imparare a coltivarla e a recuperarla a nostra volta verso gli altri. Questo vuol dire che noi operatori aiutiamo chi ha vissuto o sta vivendo una rottura della propria disponibilità empatica e della propria empatia soltanto attraverso la nostra comprensione empatica della sua esperienza. Le rotture dell'empatia vengono risanate soltanto attraverso l'empatia.** (Paolo Roccato: prevenzione del maltrattamento, convegno “un giorno qualunque”27.11.12 Settimo T.se)

Questo compito che è arduo e difficile non può essere assolto da un'operatore unico o attraverso prassi operative frammentate che originano disorientamento nelle persone che richiedono aiuto. L'assunzione di responsabilità degli operatori nel favorire percorsi di consapevolezza, nella ricostituzione dell'integrità della persona e della sua dignità implica l'impegno forte nel formulare prassi condivise, modalità integrate fra le diverse professionalità, specializzazione, umanità e passione. Ad oggi:

**Il collegamento diretto tra la violenza subita dalle madri e le gravi conseguenze sui figli, nel breve e lungo termine, non è ancora un dato acquisito né per la maggioranza degli operatori dei servizi territoriali, né tantomeno per l'opinione pubblica.**

**...è impressionante la povertà di dati rilevati e resi noti sul fenomeno nel nostro Paese a livello centrale e locale. I dati esistenti sono lacunosi, frammentari, poco aggiornati, di fonte diversa e difficilmente comparabili.**

**...è drammatico come in questo momento storico siano in significativo aumento le denunce di donne per violenza domestica, ma per contrasto diminuiscano**

marcatamente le risorse del sistema di *welfare* e delle politiche di prevenzione e protezione dalla violenza.

... è gravemente insufficiente la risposta ai bisogni principali della madre e del bambino in uscita da una storia di violenza familiare, bisogni legati al reinserimento ed all'inclusione sociale. Ciò significa poter contare su sostegni quali la casa, un lavoro per la madre, un aiuto sul piano educativo e di socializzazione-aggregazione per il bambino. Il problema del "dopo la violenza" non può essere l'abbandono del nucleo a se stesso. *(Spettatori e Vittime: i minori e la violenza assistita in ambito domestico, analisi dell'efficienza del sistema di protezione in Italia, save the children, commissione europea, daphne, Il Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio 2011)*

Il Piemonte è stata la prima regione italiana a emanare, nel 2000 delle linee guida che prevedessero la costituzione di Equipes Multidisciplinari a contrasto del Maltrattamento e Abuso all'Infanzia, l'esperienza interdisciplinare maturata in questi anni, la conoscenza delle prassi e la contaminazione dei saperi fra operatori di differenti servizi, ha consentito di accedere alla comune consapevolezza che l'interesse dei minori è prioritario, ha apportato un prezioso cambiamento rispetto del *modus operandi*. L'interazione fra le differenti professionalità, si è rivelata un contenitore di pensiero, un ambito privilegiato di confronto, uno strumento per superare l'isolamento professionale.

La tessitura che oggi è in atto riguarda i gruppi di lavoro focalizzati sul contrasto della violenza alle donne e le équipes multidisciplinari sui minori. I percorsi ed il coinvolgimento degli operatori non solo si intersecano ma sono reciprocamente complementari e permettono di attivare prese in carico complesse, integrate e coordinate; soprattutto dove servizi diversi, secondo un progetto di rete, si occupano della madre, del bambino, dei legami familiari e se possibile anche del maltrattante, in un impegno costante di contrasto della violenza intra-familiare.

Gli individui e i nuclei familiari così profondamente lacerati al loro interno necessitano di molti supporti, questo implica prevedere interventi psicoterapeutici individuali, di gruppo o entrambi, programmi socio educativi, in alcuni casi la protezione, attraverso l'allontanamento della donna e dei suoi figli; dove la contemporaneità di più interventi deve essere prevista per non tralasciare aree e funzioni in grado di favorire la riattivazione delle risorse interne.

In quest'ottica, percorsi mirati a sostenere la genitorialità divengono strumenti portanti di prevenzione del disagio, di consapevolezza dei bisogni soggettivi di ognuno, quindi anche dei minori; di cura degli affetti e inoltre di crescita culturale dei servizi.

In una sintetica e non originale riflessione di economia della salute mi pare opportuno sottolineare che quanto più lo Stato investirà in prevenzione e cura tanto più risparmierà nel futuro, favorirà lo sviluppo delle nuove generazioni, consoliderà i valori legati al rispetto e al riconoscimento della dignità delle persone, promuoverà salute psichica e benessere. Puntare sui bambini che sono il futuro e sulle donne che danno la vita parrebbe persino cosa ovvia.

**Concludo con alcuni suggerimenti operativi:**

- Invito chiunque si trovi in contatto con donne maltrattate a sistematicamente ampliare e porre l'attenzione al malessere dei figli, se presenti.
- Caldeggio che coloro che si occupano di salute dei minori, di fronte a situazioni di sofferenza, considerino la possibilità di trovarsi dinanzi a un bambino che assiste a violenza domestica.

- propongo che di fronte alla separazione di una coppia con la quale si è in rapporto professionale, si provi a indagare la qualità della separazione e si chieda, quando possibile, in modo esplicito alla donna se nell'ambito della conflittualità vi siano componenti violente.

**Appare inoltre necessario l'avvio di specifici programmi di sensibilizzazione sulla violenza assistita rivolti all'opinione pubblica e di programmi di formazione per gli operatori di area sanitaria, sociale, educativa e giuridica.**

**Infine nel ringraziare per l'opportunità che mi è stata data nel partecipare a questa giornata, termino riprendendo una frase detta dalla presidente della camera Laura Boldrini nel suo discorso d'insediamento "Dovremo farci carico della umiliazione delle donne che subiscono violenza travestita da amore" e mi permetto di attuare una piccola aggiunta: e della sofferenza dei bambini che non hanno voce.**